

# Più vero dell'immagine c'è solo il cinema

*È la tesi sostenuta dal Pillitteri, in un saggio in cui decostruisce il potere della fotografia*

Dieci anni dopo avere sondato i falsi dello schermo, Paolo Pillitteri rifà i conti con l'immagine riprodotta, compresa quella fotografica. Quando diventa un surrogato del vero, eccola funzionale al potere; è il momento nel quale il cinema, e la fotografia, che lo precede, possono perfino mutare il passato, riscrivere la storia. È, sostiene Pillitteri, la «(in)civiltà dell'immagine», fondata su atti di fiducia - «L'ho visto in televisione» - nell'apparenza di verità dell'immagine. Invece «la libertà creativa ha fatto strame della realtà e la licenza interpretativa ha fatto della storia un corpo da sala anatomica sul quale gli strumenti chirurgo-artistici hanno sistematicamente infierito». Tanto più che il cinema si è sempre nutrito di storia e, nel caso da considerare archetipale della «Corazzata Potemkin» (1925), tramutando una ricostruzione in documento. Fotogrammi della pellicola

di Sergej Eisenstein furono pubblicate come se fossero istantanee, ricorda Pillitteri, e così «il mito sostituì la storia», inscenando una rivoluzione non come avvenne, ma «come un grande regista vuole che sia avvenuta», con il beneplacito, s'intende, del partito. Ma già l'immagine "storica" della breccia di porta Pia non fu scattata il 20 settembre 1870, mettendo invece i bersaglieri in posa il giorno successivo, mentre la foto di Robert Capa, celeberrima, del miliziano colpito (davvero) a morte sul fronte della guerra civile spagnola sarebbe stato frutto di una evidentemente pericolosa mesinscena. Ma il catalogo è lungo e Pillitteri annota con vivace puntiglio tanto la ricostruzione dell'impresa della bandiera rossa sul Reichstag quanto quella della bandiera a stelle e strisce a Iwo Jima, di cui peraltro Clint Eastwood in «Flags of our fathers» (2006) ha raccon-

tato la storia delle due o tre fotografie all'origine di un'icona. «Non è vero ma ci credo» non si limita al passato, però, in una ricognizione vivace di immagini variamente "taroccate", dunque simulacri e inganni, e film piegati all'ideologia («Il cinema è l'arma più forte» aveva proclamato Mussolini), riservando attenzione particolare alle pellicole dedicate ad Aldo Moro (in foto scena di «Buongiorno notte» di Bellocchio, ndr), perché «il cinema è uno strumento col quale si scrivono pagine di storia patria» e, spesso si fa la "nuova storia", via via suggerita dallo spirito dei tempi o dal politicamente corretto, e riservando una copiosa appendice a Luca Comerio, a settant'anni dalla scomparsa di un pioniere milanese della cinematografia.

**Bernardino Marinoni**  
**Paolo Pillitteri, «Non è vero ma ci credo», Spirali, 414 pagine, 20 euro.**

